

# IL COLPO IN TESTA

I nostri passi si sentivano pesanti e incerti dentro le pozzanghere, nelle strade lunghe e strette del borgo. In fondo alla strada e dietro alle case le montagne avvolgevano il paese, ricordando a tutti, che lì dove facevano da barriera si trovava **Cornalba**, la mia terra. Le strade erano vuote, senza anima viva, magari era stata la pioggia a far rintanare i cittadini nelle loro case. Nell'area il forte odore dell'umido e di erba mi rilassava così come i colori delle case mischiati all'acqua sparsi per il paese. Nessun suono, solo i rumori delle scarpe di quattro persone appena tornate da una missione, fradice, stanche e affamate e il rumore ritmato della pioggia sulle foglie ormai cadute degli alberi.

Io, **Antonio Ferrari**, **Giuseppe Biava** e **Barnaba Chiesa** camminavamo lungo quelle strade, verso la **Ca' Bianca**, sorridendo, raccontandoci a vicenda i nostri pensieri e come ci sentivamo in quel momento, una cosa che facevamo ogni volta che ci assegnavano una missione insieme. "Lo facciamo per tenere la mente sana" diceva Giuseppe. Ormai erano come dei fratelli che si prendevano cura di me, che non mi lasciavano mai da solo, eppure li avevo conosciuti solo quattro mesi prima. Quattro mesi, bastati per conoscerli. Di solito non si rivelavano i veri nomi dei partigiani, ma eravamo cresciuti insieme in quei mesi. Alla mia prima missione all'interno della **24 Maggio**, nessuno voleva farmi da guida, forse perché ero un ragazzo di 18 anni; non ero debole, anzi avevo un corpo robusto, però ero molto magro, ma Giuseppe si era fatto avanti e mi aveva insegnato molteplici cose, tra cui come impugnare un'arma, anche se non la utilizzavamo mai. Appena compiuti i 18 anni ero stato chiamato alle armi e dovevo scegliere se combattere per la dittatura e con i nazifascisti o ribellarmi alla chiamata; i miei genitori avevano cercato in tutti i modi di convincermi ad arruolarmi nell'esercito, per non essere perseguitato, ma avevo sempre creduto che l'Italia sarebbe stata libera, cosa che non sarebbe mai avvenuta con la dittatura, e così decisi di diventare partigiano.

Avevamo svoltato nella piazza, dove i muretti che affiancavano la strada iniziavano a diventare sempre più alti. La piazza deserta, fredda ma abbellita da aiuole e piante, i giochi per i bambini lasciati lì, ad aspettare l'arrivo di qualche bimbo. Una voce aveva interrotto i miei pensieri e aveva sovrastato il meraviglioso suono della pioggia.

"Ehi? Tocca a te. Cosa c'è che non va?" era la voce di Giuseppe.

In seguito a questa domanda, un silenzio. Curioso, mi girai per vedere a chi fosse rivolta quella domanda e notai sei occhi puntati verso di me, che mi fissavano come per ordinarmi di parlare.

"Io?... ehm... Niente. sto solo pensando..." parole che si erano disperse nell'aria, e che raggiunsero le loro orecchie scatenando nei loro volti un sorriso divertito.

"Hai paura, non è vero? Hai paura che i fascisti vengano qui! Lasciatelo dire, non verranno mai qui! Tranquillo".

Dopo queste parole loro tre avevano continuato a discutere sul perché non ci fosse niente di cui preoccuparsi.

Non mi rassicuravano le loro parole perché solo due giorni prima c'era stata una strage in una città poco lontana da noi, ma in quel momento avevo pensato che forse avevano ragione: Cornalba era piccola e sconosciuta!

Quei pensieri si fermarono quando la pioggia si arrestò, lasciando nuvole grigie nel cielo. Mancavano pochi minuti e saremmo arrivati alla Ca' Bianca, alla dimora, a un letto, al cibo. Antonio si era fermato in mezzo alla strada, con un'espressione confusa in volto; aveva il suo cappello bagnato e i vestiti sporchi e grigi leggermente appiccicati alla pelle, i capelli neri che si intravedevano dal cappello.

"Lo sentite anche voi?" disse.

Ci guardammo intorno per capire che cosa stava udendo Antonio e per qualche minuto nessuno di noi tre sentì niente, ma poi un rumore di sottofondo si sentì.

Un rumore forte e sempre più vicino, 'un motore' pensai, una macchina si stava dirigendo verso di noi. Barnaba diede l'ordine di correre. Tutti si mossero, ma io ero fermo sul posto, non riuscivo a muovermi da terra, ero pietrificato, stavo tremando ed a ogni secondo in cui io ero fermo a guardare i

miei compagni allontanarsi, la jeep nera con gli uomini in uniforme militare, in mano le pistole, si avvicinava sempre di più. Dovevo muovermi, dovevo correre prima che arrivassero, dovevo avvisare i partigiani e i cittadini del loro arrivo!

" COSA STAI FACENDO?!?! CORRI!!" Giuseppe aveva urlato quelle parole, guardandomi negli occhi, sperando che mi muovessi, intanto Antonio e Barnaba si fermarono e si guardarono. Davanti a loro c'era un muretto alto, pieno di piante rampicanti, posizionato lì per dividere i giardini di una casa dalla piazza. Dopo un po' anche Giuseppe si era fermato vedendo quel muro. Cercai vie d'uscita alternative, strade, boschi vicini, ma era troppo tardi.

"GIRATEVI !! FERMI! NON MUOVETEVI!" Un uomo sulla trentina scese dalla jeep con un pistola puntata verso di noi. Avevo paura, ero terrorizzato e non sapevo cosa fare.

Eravamo tutti e quattro davanti al muretto, con le mani alzate, rivolti verso le pistole che miravano alle nostre teste.

" Chi di voi sa dirmi dove avete passato la notte?" disse l'uomo con stampato un disegno sulla divisa, che probabilmente significava che era il comandante. Nessuna risposta. Rifece la domanda a Giuseppe promettendogli di lasciarlo andare se avesse risposto. "In montagna " rispose lui con un piccolo sorriso divertito in viso. Il comandante sorrise a sua volta, dicendo che era un uomo molto coraggioso. BANG! BANG! Un rumore molto forte era scattato dalla pistola del comandante, una pallottola dritta in cuore, il sangue sul muretto e sui miei vestiti, il suo corpo per terra con il viso addolorato che guardava il cielo. In un secondo il cuore di Giuseppe era stato perforato da una pallottola.

"Se non volete finire come lui sarà meglio dirmi dove avete dormito e i vostri nomi?"

Questa volta la pistola era rivolta verso Barnaba, che stava tremando dallo shock. Giuseppe non c'era più, non sarebbe più tornato a casa con un sorriso divertito, non mi avrebbe più aiutato a puntare l'obiettivo per sparare. Lui non c'era più.

Il comandante perse la pazienza e sparò a Barnaba due colpi al petto. Anche lui dopo un po' smise di respirare. Ero sull'orlo del pianto quando vidi dritto davanti ai miei occhi la

pistola che aveva portato via due vite, perché non avevano risposto a una domanda.

"Allora tu? Non sai niente? Hai dormito in montagna anche tu? Come ti chiami?" chiese il comandante, guardandomi dritto negli occhi. Aveva capelli neri e occhi neri, era robusto, alto e aveva delle cicatrici in faccia.

Il comandante tolse la sicura della pistola e la puntò ancora più vicina alla mia fronte, ma prima che sparasse, si sentì un corpo in movimento: era Antonio. Lui era diretto verso un muretto dietro alla jeep, un muretto più basso di quello dietro a me. Lo vidi correre con tutte le forze, mentre i militari si erano girati a guardare dove volesse andare, però non spararono, aspettarono finché lui fosse sopra il muretto intenzionato a scavalcarlo, ma prima che potesse saltare dall'altra parte, un colpo di pistola. Un colpo dritto in testa: era caduto dall'altra parte facendo un forte rumore, un corpo in caduta.

Si sentivano nell'aria le risate di quegli esseri spietati, che per divertirsi puntavano una pistola a una persona.

La mia vista si offuscò, il mio viso si bagnò di lacrime, ero distrutto.

Non era questo quello che volevo, non era questo quello che avevo progettato, non era giusto. Non dovevamo uscire oggi, dovevamo stare più attenti, dovevamo tenere al sicuro il paese, dovevamo proteggerlo, io dovevo tenere lontani i militari, non dovevamo sottovalutarli. Troppo tardi: ormai erano dentro Cornalba.

"Tu, vieni con me. Non ho tempo per ucciderti: la prossima volta" le parole del comandante mi erano rimbombate in testa e non riuscivo a dimenticare il sorriso che mi rivolse. Dietro, mentre mi portavano al centro città, dove bambini, donne, uomini e vecchi piangevano e urlavano, pregavano in ginocchio con davanti a loro mitragliatrici pronte a togliere la vita a innocenti, lascio **3 corpi, 3 amici, 3 fratelli morti per la libertà**, morti per vedere un giorno un'Italia libera.

Ero finito in mano ai nazifascisti e molto probabilmente non ne sarei tornato vivo.

M.N.